

EDITORIALI

Strapoteri giudiziari

Il senso provocatorio della convocazione di Napolitano a Palermo

L'ansia di protagonismo che sconfinava in un delirio di onnipotenza della magistratura deve aver avuto il suo peso nell'indurre la Corte di assise palermitana a convocare come testimone nel processo sulla presunta trattativa tra stato e mafia le massime autorità istituzionali, il presidente della Repubblica e quello del Senato. La convocazione di Giorgio Napolitano assume anche il senso di una ripicca nei confronti della Corte costituzionale, che aveva vietato l'utilizzazione delle registrazioni delle conversazioni tra le utenze del Quirinale e Nicola Mancino, in seguito a una richiesta in questo senso del presidente che aveva sollevato una questione evidente di mancato rispetto delle prerogative del capo dello stato. Ora viene convocato per dare una sua interpretazione di una frase contenuta in una lettera del suo defunto consigliere giuridico Loris D'Ambrosio. Chiedere a un'altra persona di dare spiegazioni su quel che intendeva dire uno scomparso, sarebbe improprio dal punto di vista processuale anche se l'altra persona non fosse il capo dello stato. Nel caso specifico, poi, per aggirare il senso della sentenza della Consulta, si chiede a Napolitano di fornire queste spiegazioni "nei soli limiti della conoscenza del teste che potrebbero esulare dalle funzioni presidenziali e dalla riservatezza del ruolo". Che co-

sa vuol dire? Siccome è ovvio che i rapporti tra il presidente e il suo consigliere giuridico attengono alle "funzioni presidenziali", la convocazione ha un evidente scopo provocatorio, quello di insinuare che ci sia stata una qualche partecipazione del presidente, indipendentemente dalle sue funzioni a qualche "manovra" trasversale, di quelle largamente evocate dalle fantasiose ricostruzioni della procura palermitana, già duramente sanzionate dalle motivazioni della sentenza sul caso Mori. Napolitano deciderà se e come rispondere a questa nuova invasione delle responsabilità e della riservatezza della funzione presidenziale da parte della magistratura.

Sarà interessante anche osservare la reazione di quelli che si sono finora rifiutati di considerare il pericolo rappresentato dallo strapotere giudiziario, perché accecati dalla faziosità anti berlusconiana. Ora che con manovre scopertamente strumentali si cerca di coinvolgere i presidenti della Repubblica e del Senato in una campagna di denigrazione delle istituzioni costruita solo su teoremi indimostrati, su dietrologie inconsistenti, a sostegno delle quali c'è solo qualche dichiarazione teleguidata di pentiti considerati inattendibili, può darsi che qualcuno cominci a rendersi conto che persino i limiti della decenza sono stati travolti.

DI CARLO STAGNARO

Quando peccano i liberal

Nella storia degli shutdown ci sono molte responsabilità a sinistra

Il Congresso americano non condivide la politica della Casa Bianca in campo sanitario, e il 30 settembre si arriva a uno shutdown, cioè alla mancata approvazione della legge di rifinanziamento delle attività della Pubblica amministrazione, con conseguente blocco dei servizi pubblici. Il 13 ottobre un accordo temporaneo fa ripartire la macchina del governo federale, ma il 31 ottobre il compromesso scade, non si trova un accordo definitivo, e si arriva a un nuovo shutdown. Con fatica, il presidente fa passare un secondo compromesso. Ma il 30 novembre si va al terzo shutdown di fila, e solo quando il 9 dicembre il presidente infine cede di fronte alle richieste dell'opposizione, si riesce a mettere fine all'emergenza.

Le somiglianze con quel che è accaduto nelle ultime settimane nell'America di Obama è evidente, ma si tratta di un altro episodio della storia politica americana, del 1977 - a dimostrazione che l'emergenza presentata dai media in questi giorni era sì catastrofica, ma certo non la prima nella storia e la più grave. Dal 1967 a oggi per ben diciotto volte gli Stati Uniti si sono ritrovati in situazione di shutdown, anche se la diciassettesima volta era stata nel 1996. Questa volta l'e-

tichetta di sfascisti accecati dal furore ideologico è rimasta appiccicata ai repubblicani, ma storicamente i primi 15 shutdown furono causati dai democratici. Il primo contro Ford, otto contro Reagan, uno contro Bush padre, ma ben cinque contro Carter, presidente dai tanti record, compreso quello di essere stato l'unico messo in shutdown dal suo stesso partito. E tutte e cinque queste volte, tra cui le tre del 1977, furono su una questione sanitaria di natura ideologica: l'aborto. La Camera, a maggioranza democratica, aveva sostenuto la linea del presidente democratico: non permettere che i fondi del Medicaid potessero finanziare operazioni di interruzione della gravidanza, eccetto in casi di grave rischio per la madre. Ma il Senato, pure a maggioranza democratica, si impuntò sul principio che dovessero essere finanziati anche gli aborti in caso di stupro e incesto - e prevalse. E di nuovo i finanziamenti all'aborto entrarono di mezzo negli shutdown del 1978 e 1979, anche se assieme al finanziamento di una portaerei nucleare e a un aumento dello stipendio di congressisti e funzionari pubblici. Insomma, il Tea Party ostacola, ma la lezione l'ha imparata da qualcun altro.

Belgio, terra promessa dell'eutanasia

Bruxelles fa concorrenza all'Olanda per promuovere il suicidio di stato

Si può estendere l'eutanasia ai bambini di dodici anni, come accade in Olanda e come potrebbe decidere presto il Parlamento belga per i minori "capaci di discernimento"? Alla domanda della cronista del Figaro Stéphane Kovacs, autrice di un reportage sulla deriva eutanasica in atto in Belgio, l'oncologo Wim Distelmans - fondatore dell'hospice per cure palliative Topaz, nei sobborghi di Bruxelles - risponde serenamente che "non bisogna fissare limiti d'età. Nei Paesi Bassi è dodici anni. Ma che fare con quelli di undici? Si sa che i bambini che soffrono hanno una maturità eccezionale". Il serafico dottor Distelmans ha scritto un libro per dimostrare che poter contare su un "freno d'emergenza" (così, automobilisticamente, chiama la morte per iniezione letale) è un gran bene per tutti. La società belga, insomma, è più che pronta a raccogliere il testimone olandese in tema di estensione della casistica di "dolce morte". La cronaca quotidiana conferma. Nel dicembre del 2012 hanno chiesto e ottenuto l'iniezione letale i gemelli quarantacinquenni Marc e Eddy Verbessens, di Anversa. Non erano

affatto malati terminali ma, nati sordi, hanno chiesto di morire quando hanno scoperto che presto sarebbero diventati anche ciechi. Ed è solo di poche settimane fa la notizia che Nathan (Nancy alla nascita) Verhelst, 44 anni, ha ottenuto il suicidio assistito a causa delle sofferenze psichiche provocate dall'esito insoddisfacente delle operazioni per il cambio di sesso alle quali si era sottoposta per trasformarsi in maschio.

In Belgio si sta discutendo anche di estendere la morte "on demand" ai malati di Alzheimer. I quali, per definizione non hanno capacità di intendere e volere. Ostacolo facilmente superato: basterà che a suo tempo si sia espressa la volontà di non voler sopravvivere alla perdita della consapevolezza, e l'iniezione letale potrà essere somministrata senza problemi. Succede già in Olanda, anche in questo caso. La giornalista del Figaro, alla fine del suo viaggio nella nuova terra promessa dell'eutanasia, incontra Dora, una transessuale amica di Verhelst. Anche lei, dopo la morte di Nathan-Nancy, ha riempito la sua domanda per ottenere la morte di stato.

IL FOGLIO quotidiano

Direttore Responsabile: Giuliano Ferrara
Vicedirettore Esecutivo: Maurizio Crippa
Vicedirettore: Alessandro Giuli

Coordinamento: Claudio Cerasa
Redazione: Annalena Benini, Stefano Di Michele, Mattia Ferraresi, Marco Valerio Lo Prete, Giulio Meotti, Salvatore Merlo, Paola Peduzzi, Daniele Raineri, Marianna Rizzini, Nicoletta Tiliacos, Piero Vietti, Vincino, Giuseppe Sottile (responsabile dell'inserito del sabato)

Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa
Via Carroccio 12 - 20123 Milano
Tel. 02/771295.1

La testata beneficia di contributi diretti di cui alla legge n. 250/90

Presidente: Giuseppe Spinelli

Direttore Generale: Michele Buracchio
Redazione Roma: Lungotevere Raffaello Sanzio 8/c
00153 Roma - Tel. 06.589050.1 - Fax 06.58335499

Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995

Tipografie
Poligrafico Sannio srl - Loc. colle Marcanelli - Oricola (Aq)
Poligrafico Europa srl - Via Enrico Mattei, 2 - Villasanta (Mb) S.T.S.

Distribuzione: PRESS-DI S.r.l.
Via Domenico Trentacoste 7 - 20134 Milano
Pubblicità: Mondadori Pubblicità S.p.A.
Via Mondadori 1 - 20090 Segrate (Mi)
Tel. 02.75421 - Fax 02.75422574

Pubblicità legale: Il Sole 24 Ore Spa System
Via Monterosa 91 - 20149 Milano, Tel. 02.30223594
e-mail: legale@ilsol24ore.com

Copia Euro 1,50 Arretrati Euro 3,00+ Sped. Post.
ISSN 1128 - 6164

www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it